LA DOMENICA

NOTIZIARIO DELLA DIOCESI DI S. MINIATO
16 aprile 2017

Piazza del Seminario,13
56028 San Miniato (Pisa)
tel. e fax 0571/400434
ladomenica@diocesisanminiato.it

Notiziario locale
Direttore responsabile: **Andrea Fagioli**
Coordinatore diocesano: **Francesco Ricciarelli**

Reg. Tribunale Firenze n. 3184
del 21/12/1983

TOSCANA OGGI

il CORSIVO

Persi nei commenti sulla «terza guerra mondiale a pezzi» non ci siamo accorti che a Spoleto, saltando giù dal Ponte delle Torri, in un mese e mezzo si sono tolti la vita due diciassettenni. Così scrive una ragazza, loro coetanea, al vescovo della città Umbra: «Ho paura… Il suicidio nella mia classe è un tabù; è più importante terminare i programmi e riempirci la testa di matematica e di italiano, mentre nessuno ci guarda e ci chiede "come stai?"». È questa corsa continua che lascia indietro chi non tiene il passo. Una corsa che a quell'età dovrebbe somigliare di più a quella degli apostoli verso il Sepolcro vuoto, incontro a dove la morte è stata sconfitta.

UMANESIMO CRISTIANO O POST-UMANESIMO?

La Chiesa italiana, nell'ultimo convegno ecclesiale svoltosi a Firenze nel novembre 2015, ha messo a tema il «nuovo umanesimo». Quello che si prospetta però, nel nostro clima culturale, è piuttosto un post-umanesimo, una vera e propria decostruzione dell'umanità. L'essere umano è negato nella sua realtà biologica e nella sua unicità, equiparato agli animali e a qualsiasi altro elemento del mondo fisico e al tempo stesso privato di un'identità prestabilita. Sembra realizzarsi la profezia di Nietzsche che nel suo «Così parlò Zarathustra» proclamava: «Noi siamo stanchi dell'uomo. L'uomo è qualcosa che deve essere superato». Il filosofo tedesco parlava della nascita dello Übermensch, termine che non andrebbe tradotto come «superuomo» ma come «oltreuomo». Non si tratta di rendere più perfetto l'essere umano, si tratta di oltrepassarlo radicalmente: ed è quello che stiamo cercando di fare, giocando con la possibilità di ibridarsi e contaminarsi con realtà non-umane, animali o macchine: le chimere, gli orribili incroci fra esseri umani e bestie, e la creazione di robot sempre più simili all'uomo, fino ad arrivare al sogno dei cyborg (organismi cibernetici formati da parti umane e meccaniche).
Un autore laico come Jürgen Habermas, nel libro Il futuro della natura umana, ha denunciato i rischi della «genetica liberale», invocando limiti, anche legislativi, alla libertà di sperimentare, per tutelare i fondamenti biologici dell'identità personale.
L'idea di un superamento dell'uomo e della nascita di un uomo nuovo, che tanto affascina il nostro tempo, non è però del tutto nuova. La troviamo già nel Nuovo Testamento e, in particolare, nelle lettere di Paolo. Non è tuttavia una trasformazione affidata a stravolgimenti arbitrari guidati dal progresso tecnologico. È Dio che crea il nuovo. E non perché sia stanco dell'uomo, come direbbe Nietzsche, ma perché vuole che l'uomo diventi quello che da sempre avrebbe dovuto essere e che il peccato ha sfigurato. Anche nel messaggio cristiano la realtà del corpo umano così come la conosciamo non è immutabile: dev'essere superata. I corpi risorti di cui parla Paolo nella Prima lettera ai Corinzi, capitolo 15, sono corpi spirituali: «È seminato nella corruzione, risorge nell'incorruttibilità, […] è seminato corpo animale, risorge corpo spirituale». Si tratta, insomma, della glorificazione del corpo, non della sua liquidazione.
Nei miti post-umanisti troviamo invece una sintesi di tutti gli attacchi alla corporeità umana portati dagli animalisti come dalle femministe, dal movimento gay come dagli ambientalisti radicali. Un umanesimo cristiano per il terzo millennio dovrà tenere conto di alcuni aspetti che in passato sono stati trascurati o forse sono stati dati troppo per scontati: l'ecologia integrale, di cui parla papa Francesco, il rapporto con gli animali e la salvaguardia del creato; il riconoscimento del ruolo della donna e la reciprocità maschio/femmina; l'uso equilibrato della tecnologia.

Don Francesco Ricciarelli

«La Pasqua doni il dolce sapore della speranza»

Pregare per il dono della pace

«Vegliate e pregate per non entrare in tentazione». (Matteo 26,41).
È la Parola che esce dal cuore di Gesù nel Getsemani, rivolta ai suoi apostoli, gli amici, indicando loro con quale atteggiamento vivere il suo mistero di morte e risurrezione, la Pasqua.
Erano andate anche le donne al sepolcro, il mattino di Pasqua, per vegliare e pregare sulla tomba del Maestro e trovano un sepolcro vuoto, abitato da chi annuncia che il Signore è risorto e che attende di incontrare i suoi nella Galilea.
Vegliando e pregando si è testimoni del sepolcro vuoto, dell'annuncio del Risorto, chiamati ad incontrarlo.
È con questo invito di Gesù che desidero rivolgere a tutti il mio augurio pasquale: vegliate e pregate.
Anche noi stiamo attraversando nel nostro mondo un cammino di passione, una via crucis, un Getsemani in cui risuona l'invito a vegliare e pregare.
C'è la via Crucis dei conflitti. Venti di guerra soffiano da ovest ad est del Pianeta, da sud a nord. Strage di bambini in Siria, nuovi bombardamenti su questa martoriata terra, lotta a Mosul, combattimenti feroci contro il terrorismo internazionale; e poi in Europa: Londra, Stoccolma per ricordare gli ultimi luoghi del terrore seminato dal terrorismo internazionale; e ancora: l'Egitto con una nuova strage di cristiani copti. In questo scenario mondiale, in questa terza guerra mondiale a tappe, come la chiama il Papa, ci è chiesto di vegliare e pregare.
Chiediamo il dono pasquale della pace, del perdono, della riconciliazione, della disponibilità all'accoglienza, del rispetto. La Pasqua quest'anno ci regali la pace, quella che il Risorto dona annunciando: «La pace sia con voi».
C'è la via Crucis delle ferite alla vita. La vita è un dono, è gratuità, è tale dal concepimento alla morte naturale, è differenza di uomo e donna, è fedeltà di tante famiglie, è servizio gratuito e dono di amore… Tante voci diverse raccontano altro della vita e la feriscono. Ed occorre vegliare e pregare.
Chiediamo il dono pasquale della vita come l'ha pensata il Creatore. È la vita del Risorto, Lui che con il dono della sua ha ricostruito l'uomo. Ci regali la Pasqua di accogliere la vita e, vegliando e pregando, di difenderla dalle numerose ferite.
C'è la via Crucis di tante esperienze quotidiane e semplici di vita. Le conosciamo: sono talvolta nelle nostre famiglie, riguardano amici, nascono dalle fatiche di ogni giorno.
Chiediamo che la Pasqua, vegliando e pregando, non ci lasci nel buio del Calvario, ma ci conduca fino al sepolcro vuoto, annuncio di risurrezione anche per la nostra esistenza, col sapore della speranza.
La pace, la vita, la speranza sono i doni pasquali che vorrei augurare a tutti, doni da accogliere vegliando e pregando, per sentire la voce del Signore Risorto che ci invita nella Galilea della nostra vita ad incontrarlo.
Buona Pasqua.

+ Andrea, vescovo

Agenda del VESCOVO

Lunedì 17 aprile: A Santa Maria a Monte per la festa della beata Diana Giuntini - **ore 11:** S. Messa - **Ore 17:** Vespri e processione. **Mercoledì 19 aprile - ore 9,30:** Udienze. **Domenica 23 aprile - ore 11:** S. Messa a Varzi (PV) per la festa patronale. **Martedì 25 aprile - ore 12:** A Perignano, inaugurazione dell'iniziativa sociale «Orti di don Primo». **Mercoledì 26 aprile - ore 10,15:** Udienze. **Ore 21,15:** A Galleno, veglia con gli operatori della Caritas. **Giovedì 27 aprile:** Ritiro per il clero della diocesi di Volterra. **Sabato 29 aprile - ore 11:** Incontro con i cresimandi di San Miniato Basso. **Ore 17:** S. Messa a Montecalvoli con il conferimento della Cresima. **Domenica 30 aprile - ore 11:** S. Messa a Lari con il conferimento della Cresima. **Ore 17:** S. Messa con gli Scout a Casciana Terme per il «San Giorgio».

IL BEATO DEL CORONA SULLA PASQUA DI RESURREZIONE

di Alexander Di Bartolo

Tra le centinaia e centinaia di lettere scritte dal Beato del Corona in tutta la sua esistenza, colpiscono sempre, per la fragranza e la profonda spiritualità, quelle che egli spediva a figli e figlie spirituali. Scaturiva così tra il vescovo di San Miniato e il fedele un rapporto di intimità sincera dove la direzione spirituale, con un linguaggio certo evocativo, andava direttamente al cuore del fedele. Anche oggi, a distanza di così tanto tempo, sfogliare il suo copialettere è come un bagno di catechesi: qualunque carta si sfogli la lettura riesce sempre a essere istruttiva.
Proponiamo, avvicinandosi la festività della Pasqua di Resurrezione, una missiva spedita da San Miniato il 4 aprile 1885 alla sig.a Sofia Moreni, dove agli auguri per la festività imminente si unisce una vibrante catechesi sul valore salvifico della Croce e del patimento che il Cristo ha subito. Riproponiamo per intero la lettera affinché il lettore possa assaporare la prosa del vescovo beato.

Carissima figlia!
Corra incontro a Gesù per le pendici del Calvario ove apparve alle donne, e guardi con fede amante. Lo scontrerà; se non la chiama per nome, se non le annunzia la pace colla voce adorata, non tema. Guardi, nelle mani del Crocifisso redivivo, quivi è scritto il suo nome. L'amore ve lo scrisse a caratteri di sangue, e la impronta dell'amore non si cancella. Guardi nel costato da cui sgorgano i fiumi della vita. La umanità di Gesù è il paradiso di Dio; dal paradiso scaturiva una fonte e dal fonte quattro fiumi che irrigavano la terra; l'Eden sembrava Gesù dal cui fianco scaturisce la fonte; dalle cui mani, dai cui piedi scaturiscono quattro fiumane d'amore, e a quel fonte ella beva e s'inebrii di sangue: germineranno nell'anima sua fiori di eterna freschezza. Pensi che l'anima del Verbo tornando a vivificare il corpo ne asterse ogni labe e ogni livido, ma le piaghe delle mani, dei piedi e del costato non richiuse! Era necessario che quelle orme del dolore e delle onte patite da Gesù restassero eterne nella carne glorificata a gloria del Verbo e a conforto di noi che abbiamo bisogno di guardare sempre quelle lacerazioni della carne del Verbo che ci partorì nell'affanno di una divina maternità sulla Croce. Dalle sue piaghe sgorgò la nostra salute e ora da quelle stesse piaghe sgorga la nostra letizia.

Il Vescovo affronta la «questione giovani» e si rivolge a loro nella Gmg diocesana

«Ascoltare la voce dei giovani e camminare con loro»

di Mons. Andrea Migliavacca

«Cari giovani, in questa serata, in comunione con i giovani delle diocesi del mondo, ci collochiamo nel solco di un cammino. È l'itinerario dei giovani nel mondo che nell'ultimo tratto ci porta da Cracovia, luogo dell'ultima Gmg a Panama, nel gennaio 2019.
È San Giovanni Paolo II, il grande Papa che ha inventato la Gmg, che ha pensato come la Chiesa debba camminare con i giovani, una Chiesa che scopre di dover ascoltare i giovani, la loro parola, la loro vita.
Papa Francesco che ci dà appuntamento a Panama ha annunciato la celebrazione di un Sinodo dei vescovi sul tema dei giovani e la vocazione, per il prossimo autunno 2018. Questa sera, qui in Cattedrale, iniziamo anche noi come Chiesa diocesana, con i giovani, il cammino che ci condurrà a questo evento ecclesiale, il Sinodo. Il pellegrinaggio in Terra Santa che vivremo nel prossimo agosto sarà una tappa di questo itinerario.
Questa sera in Cattedrale noi viviamo il nostro incontro di Chiesa. Possiamo porci allora delle domande proprio come comunità cristiana.
Chiesa di San Miniato: conosci i tuoi giovani? Sai dove vivono, cosa c'è nel loro cuore? Hai provato ad accostarti a chi è ai margini, lontano dalle nostre chiese, convinti che altro dalla fede sia decisivo? Chiesa di San Miniato sai ascoltare? Come e dove lasci che i giovani parlino, vivano come parte viva della Chiesa?
E voi giovani di San Miniato cosa avete da dire alla nostra Chiesa? Alle nostre comunità, le parrocchie, i movimenti, gruppi, associazioni… E poi cosa avete da dire sul nostro mondo? Vi piace? Come lo cambiereste? Cosa avete da dire sui problemi di oggi: il lavoro, la famiglia, il futuro, la pace da costruire, la resistenza al terrorismo, le crisi… Quali sono i vostri sogni, le attese, i progetti? È possibile che diventino voce nelle nostre comunità?
Vorrei lasciarmi guidare da tre immagini di questa sera: il cammino, la croce, Maria.
Il cammino. Abbiamo camminato da San Francesco alla Cattedrale, è stato un cammino immagine di vita e di preghiera. Il cammino vuole anche raccontare che la Chiesa cammina con voi.
La croce. Siamo stati guidati nel cammino dalla croce e questo segno contempleremo tra poco. Essa ci parla della avventura dell'Amore. È il segno di un amore folle di Uno che ha dato la vita per noi, è morto per amare. Davanti alla croce caro giovane chiediti questa sera: tu giovane ti lasci amare? Di quali volti ti parla la croce di Cristo nel raccontarti che sei amato? E il volto di Cristo cosa ti dice?
Maria. È a Maria che il papa ci affida nel cammino verso Panama e quest'anno ci propone col suo messaggio la prima tappa. La scena che ci accompagnerà è la visitazione, al cui cuore c'è il Magnificat. «Sotto la croce stava Maria, la madre di Gesù», ci dice il vangelo. Maria, madre e prima discepola.
Dire il Magnificat sotto la croce richiede un atto di fede, di fiducia. È la preghiera di chi vede lì come Dio ama e arriva a dire, nel grido di un dolore struggente, Magnificat e apre il suo sguardo a incontrare quello del centurione che afferma: «veramente costui è il Figlio di Dio».
Maria ci aiuta a stare sotto la croce, quella di Gesù e quella del mondo di oggi, a stare sotto le nostre croci, capaci di amare, di sperare, di pregare. Faccio mie le parole conclusive del messaggio del papa, dopo aver ricordato i trecento anni del ritrovamento della immagine della Madonna Aparecida in Brasile e i cento anni dalle apparizioni a Fatima: «La giovane di Nazareth, che in tutto il mondo ha assunto mille volti e nomi per rendersi vicina ai suoi figli, interceda per ognuno di noi e ci aiuti a cantare le grandi opere che il Signore compie in noi e attraverso di noi».

«La parola che libera», il Dramma con le scuole incanta San Miniato

L'Auditorium della Cassa di Risparmio di San Miniato gremito di un pubblico speciale, quello di bambini e ragazzi delle Scuole primarie e secondarie del Comprensorio con i loro insegnanti e moltissimi genitori, i Dirigenti Scolastici con i Collaboratori, per la nuova iniziativa del Dramma Popolare nell'ambito dei «Venerdì del Dramma».
Il 7 aprile alle ore 18 ha avuto inizio, alla presenza delle Autorità, una proposta di forte spessore culturale dal titolo «La parola che libera e rende liberi», filo conduttore di tutto il LXXI Festival del 2017, che ha inteso far riflettere sul potere narrativo e liberatorio della scrittura a partire intanto dalle esperienze dei bambini di Terezin, il ghetto cecoslovacco in cui furono chiusi ben quindicimila ragazzi, i quali trovarono, nella stesura del loro settimanale «Vedem», la forza di resistere agli orrori del nazismo e in quella delle poesie una possibile speranza nel futuro.

A coinvolgere un pubblico attentissimo e fortemente motivato, il Vescovo di San Miniato, S.E. Andrea Migliavacca, e lo scrittore Matteo Corradini, studioso appassionato di Ebraismo, ma in particolare delle vicende di Terezin, come ha testimoniato, in uno dei suoi tanti libri, «La repubblica delle farfalle». Più di 300 ragazzi hanno ascoltato in un silenzio carico di emozioni e di reale interesse, le parole del Vescovo, che sa indirizzarsi con estrema sensibilità e sapienza al cuore e alla mente di giovani e meno giovani e il racconto, accompagnato da un video di grande realismo, di uno scrittore in grado di conquistarsi con immediatezza l'affetto di tutti in virtù di una capacità di affabulazione da cui traspirano la sua vasta umanità, uno spirito ironico e scherzoso dietro il quale mascherare spesso la commozione.
Insomma due relatori che hanno saputo insieme far sorridere e soprattutto riflettere.
Al termine di applausi scroscianti, le tantissime domande da parte del pubblico, di ragazzi desiderosi di saperne ancora di più e di manifestare il proprio interesse.
Dunque un vero successo accompagnato dai ringraziamenti del Presidente del Dramma Popolare Marzio Gabbanini, davvero emozionato e felice dell'entusiasmo manifestato da un pubblico motivato e partecipe.
Dopo un break sulla bella terrazza dell'Auditorium, l'iniziativa è continuata con l'attore Andrea Giuntini e il Gruppo Vincanto che, fra parole e musica, hanno fatto rivivere la terribile esperienza dei bambini di Terezin con tale delicatezza di toni e grande maestria artistica da incantare una platea sempre affollatissima con le poesie scritte dai bambini del ghetto, brani musicali e canti di incredibile suggestione e forza emotiva.
Insomma un vero successo per una proposta che il Dramma Popolare ha ideato per rivolgersi soprattutto al mondo dei giovani e iniziare con loro un rapporto quanto più duraturo nel tempo.

Il colpevole silenzio sui cristiani perseguitati

La strage di cristiani compiuta domenica scorsa in Egitto dall'Isis – con un bilancio di 45 morti e decine di feriti – ha prepotentemente riportato all'attenzione dei media, una volta tanto, il problema planetario della persecuzione dei cristiani, fenomeno di dimensioni impressionanti eppure sconosciuto ai più.
Un modo per tentare, sia pure in estrema sintesi, di dare un'idea di che cosa si stia parlando, può essere quello di sottolineare come nel mondo – oggi – il 75 per cento delle violenze sulle minoranze sia ai danni dei cristiani (cfr. Nello Scavo, Perseguitati, Piemme 2017).
Al di là della stretta e drammatica attualità, il Cristianesimo risulta anche la religione più perseguitata della storia umana, come mostrano conteggi secondo cui – negli ultimi due millenni, fino all'anno 2000 – i «credenti in Cristo che hanno perso la loro vita prematuramente, nella situazione di testimoni, come risultato dell'ostilità umana» sono una cifra spaventosa, pari a circa 70 milioni di cui 45 milioni solo nel Novecento (cfr. Barrett - Johnson, World Christian Trends AD 30 – AD 2200, William Carey Library 2001).
Come mai questo dato viene raramente ricordato in ambito scolastico e dalle Istituzioni?
È una bella domanda.
Ad ogni modo, non si pensi che le persecuzioni contro i cristiani avvengano necessariamente in Pesi stranieri e lontani da noi. Neppure nel mondo occidentale, infatti, manca l'ostilità nei confronti del Cristianesimo, come dimostrano relazioni dell'Osservatorio di Vienna sull'Intolleranza e sulla Discriminazione contro i Cristiani secondo cui, in Europa, si verifica quasi un atto di odio anticristiano ogni due giorni.
Come mai – viene anche qui da chiedersi – delle persecuzioni contro i cristiani, benché frequenti, si parla solo quando i terroristi ne ammazzano decine in un colpo solo?

Una possibile spiegazione del perché si faccia così tanta fatica, a livello mediatico e culturale, a parlare delle persecuzioni contro i cristiani può essere il diffondersi, che dei sociologi hanno rilevato nella società americana ma che di certo interessa anche quella europea, di «un odio irragionevole o paura dei cristiani» da parte di gruppi minoritari con un potere sociale superiore alla media (cfr. Yancey - Williamson So Many Christians, So Few Lions: Is There Christianophobia in the United States?, Rowman & Littlefield 2014). Anche questa, purtroppo, non è una bella notizia.

Giuliano Guzzo
https://giulianoguzzo.com/

IL COMMENTO

TRA POESIA E RICORDI, LA FORZA DEI RAGAZZI DEL «VEDEM»

di Francesco Sardi

I giovani ed i ragazzi provenienti dai vari istituti del Comprensorio: era questo in larghissima parte il pubblico dell'iniziativa promossa dalla Fondazione Istituto Dramma Popolare venerdì 7 aprile presso l'auditorium Cassa di Risparmio di San Miniato. «La parola che libera e rende liberi»: su questo tema i ragazzi hanno potuto incontrare lo scrittore Matteo Corradini con il suo romanzo «La Repubblica delle farfalle» e l'attore Andrea Giuntini che, accompagnato dal gruppo musicale Vincanto, ha saputo dar voce ai ragazzi del ghetto di Terezin.
Marzio Gabbanini, presidente della Fondazione Istituto Dramma Popolare, ha fatto i saluti iniziali alle autorità e ha sottolineato come quest'anno la volontà del Dramma sia quello di «testimoniare come in tempi tragici come sono stati quelli del genocidio degli ebrei, molti ragazzi del ghetto di Terezin abbiano trovato nella parola scritta uno strumento di libertà e di resistenza a quegli orrori di cui sono stati testimoni e vittime».
Ad introdurre lo scrittore è stato Mons. Andrea Migliavacca, vescovo di San Miniato che ha confermato come «l'ascolto che questa sera ci verrà proposto ci offre la direzione da seguire: l'ascolto dei piccoli, di chi è ultimo, di chi non ha voce». I ragazzi del ghetto di Terezin diventano, così l'eco delle diverse voci spente: i bambini-soldato, i bambini che in qualche modo vengono violati, i bambini non nati eppure concepiti, i bambini che soffrono la divisione delle famiglie, i bambini a cui ancora manca da mangiare, i bambini che soffrono innocentemente per le malattie. È un ascolto che deve giungere al cuore «parla del mondo adulto, parla del mondo che abbiamo preparato e sfida sul mondo che noi lasceremo a chi oggi è piccolo».
«Mi occupo dei ragazzi di Terezin dal 2003», ha iniziato lo scrittore Matteo Corradini. I nazisti avevano bisogno di un luogo dove deportare le persone, giovani e meno giovani, da Praga, da dove far partire i treni verso i campi di sterminio veri e propri. Terezin, una città fortificata a forma di stella che, all'inizio, era parte dell'impero austro-ungarico, faceva al caso loro. Ad un certo punto, però «i nazisti» ebbero «il problema di dire a tutti che quello che stava accadendo agli ebrei non era poi così grave. Per questo decisero che Terezin sarebbe stato un luogo di propaganda». Stamparono dei soldi falsi da destinare agli ebrei e persino un francobollo, il Theresienstadt. Arrivarono al punto di girare un film per far credere a tutti che gli ebrei stavano bene: venivano nutriti, coltivavano l'orto, leggevano i libri, andavano a scuola, facevano musica in un bar. Alla fine delle riprese però la verità: «nell'ottobre del 1944 vennero uccisi tutti».
Ma i protagonisti furono i ragazzi: ogni venerdì sera si ritrovavano in una camerata e producevano un giornale e in questo giornale, il Vedem, loro scrivevano quello che in realtà accadeva ogni giorno: raccontavano la verità del ghetto. Il ricordo di quei momenti rimane vivo in una poesia di un ragazzino di tredici anni che è passato per Terezin e poi è stato ucciso. Di tutta la sua storia noi non sappiamo quasi niente, non abbiamo documenti … non abbiamo oggetti … solo una poesia. Una poesia che dimostra tutta la maturità di chi viveva la tragedia del ghetto e dei campi di sterminio. Una storia che non deve essere dimenticata.

150
Azione Cattolica Italiana
Diocesi di San Miniato
Celebrazioni dei 150 anni
dalla fondazione
dell'Azione Cattolica Italiana
INCONTRO CON PAPA FRANCESCO
DOMENICA 30 APRILE 2017
ROMA
Piazza San Pietro
ore 2.15 Partenza dallo stadio di Santa Maria a Monte - loc. Ponticelli
ore 2.30 Partenza da San Miniato Basso (parcheggio PAM)
ore 7.00 Ingresso in piazza San Pietro
ore 9.30 L'Azione Cattolica Italiana ieri, oggi, domani: testimonianze
ore 11.00 Incontro con Papa Francesco
ore 13.00 Pranzo al sacco e tempo libero
ore 17.30 Partenza per il rientro
#AC150
PRENOTAZIONI ENTRO IL 9 APRILE (necessaria caparra di euro 10)
Telefonando al 3496986781 o per e-mail: segreteria@acsanminiato.it
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: euro 38 (comprensiva di caparra).
La quota di partecipazione comprende viaggio A/R in pullman, sacca, cappellino, foulard, portapass con laccetto, pass, libretto preghiera e altro materiale informativo.